

## Rassegna del 20/05/2015

### LAVORO

|            |                     |                                                                                                                      |                           |    |
|------------|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------|----|
| 20/05/2015 | Corriere della Sera | Il punto - Con la revisione tagli fino al 25% degli importi                                                          | Marro Enrico              | 1  |
| 20/05/2015 | Corriere della Sera | Intervista a Giovanni Maria Flick - Flick: la Consulta ha svolto il suo compito                                      | Piccolillo Virginia       | 2  |
| 20/05/2015 | Giornale            | Il commento - Il contratto libero alla fine paga ora si cambi schema - Se l'auto scarica i sindacati torna a correre | Forte Francesco           | 3  |
| 20/05/2015 | Giornale            | Lo sceriffo anticorruzione indaga sui bilanci dei sindacati                                                          | Signorini Antonio         | 4  |
| 20/05/2015 | Repubblica          | Via libera della Ue al decreto rimborsi                                                                              | Petrini Roberto           | 5  |
| 20/05/2015 | Sole 24 Ore         | Contributi, omessi versamenti ancora reato                                                                           | Galimberti Alessandro     | 7  |
| 20/05/2015 | Sole 24 Ore         | L'Analisi - Con la Corte ripensare al patto tra generazioni                                                          | Clamenti Francesco        | 8  |
| 20/05/2015 | Sole 24 Ore         | Mobbing, il datore risponde per colpa                                                                                | Bulgarini D'Elci Giuseppe | 9  |
| 20/05/2015 | Sole 24 Ore         | Politiche attive, centrale la condizionalità                                                                         | Bocchieri Gianni          | 10 |
| 20/05/2015 | Stampa              | Il ritiro dal lavoro già a 60 o 62 anni. Ma tagliando un quarto dell'assegno                                         | Barbera Alessandro        | 11 |

### FORMAZIONE

|            |             |                                      |        |    |
|------------|-------------|--------------------------------------|--------|----|
| 20/05/2015 | Sole 24 Ore | Con il master occupati nove su dieci | R.I.T. | 12 |
|------------|-------------|--------------------------------------|--------|----|

### WELFARE E PREVIDENZA

|            |         |                                          |              |    |
|------------|---------|------------------------------------------|--------------|----|
| 20/05/2015 | Mattino | Tutti diseguali inseguendo l'uguaglianza | Savona Paolo | 13 |
|------------|---------|------------------------------------------|--------------|----|

### ECONOMIA

|            |                     |                                                                                                                |                |    |
|------------|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| 20/05/2015 | Corriere della Sera | Atene, il caos alle porte. Così l'economia tedesca si prepara «al peggio»                                      | Taino Danilo   | 14 |
| 20/05/2015 | Corriere della Sera | Le banche preparano la fuga da Londra - Addio alla Ue, banche in fuga da Londra                                | Cavalera Fabio | 16 |
| 20/05/2015 | Sole 24 Ore         | Banda larga, il governo apre tutte le reti alla fibra ottica - Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica | Fotina Carmine | 17 |

### WEB

|            |                            |                                                                  |     |    |
|------------|----------------------------|------------------------------------------------------------------|-----|----|
| 19/05/2015 | GENERAZIONEVINCENT<br>E.IT | Rassegna stampa del 19 Maggio 2015 - Generazione Vincente S.p.A. | ... | 20 |
|------------|----------------------------|------------------------------------------------------------------|-----|----|



Il punto

## Con la revisione tagli fino al 25% degli importi

di **Enrico Marro**

**F**lessibilità in uscita, ricalcolo della pensione, penalizzazioni, assegno puramente contributivo. Attorno a queste parole, ruota il dibattito rilanciato dal presidente del Consiglio sulle correzioni della riforma Fornero. Obiettivo del governo, ha detto Matteo Renzi, è consentire a chi vuole di andare in pensione qualche anno prima ma prendendo meno. La «flessibilità in uscita», appunto. Operazione che però costa perché bisogna cominciare a pagare pensioni non previste e rinunciare a incassare i contributi di chi lascia il lavoro. La riforma Fornero consentiva di risparmiare 80 miliardi nei primi dieci anni, ma 12 miliardi sono già stati impegnati per mandare in pensione gli esodati. Con la flessibilità bisognerebbe rinunciare a un'altra fetta di risparmi, intaccando una delle voci principali di risanamento dei conti pubblici. Il governo punta allora a convincere Bruxelles a considerare non la maggiore spesa immediata ma il «bilancio intertemporale», cioè che la spesa per le pensioni anticipate sarebbe compensata dalla riduzione del loro importo. Risultato

che si può raggiungere in due modi: tagliando la pensione del 2-3% per ogni anno di anticipo (ma non si potrebbe comunque uscire prima di 62 anni) oppure ricalcolandola interamente col metodo contributivo. In questo secondo caso il taglio sarebbe mediamente maggiore: il 5-6% per ogni anno di anticipo. Uscendo a 62 anni si perderebbe il 20-25%: alla fine converrebbe solo ai chi, licenziato dopo i 50 anni, rischia di restare senza stipendio e pensione (esodato). Un problema che o lo si affronta con la flessibilità o bisognerà trovare dei sussidi.

A giugno il presidente dell'Inps, Tito Boeri, formalizzerà le sue proposte, proprio con l'obiettivo di sostenere chi perde il lavoro tra 55 e 65 anni e rischia di finire in povertà. Accanto alla flessibilità potrebbe essere necessaria un'integrazione degli assegni per chi, con la penalizzazione dovesse prendere non più di 400-500 euro. Come finanziarla? Boeri non ha rinunciato alla sua vecchia idea di un contributo a carico delle pensioni ricche sulla parte eccedente l'importo che sarebbe maturato applicando il contributivo. Come sempre, deciderà Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Flick: la Consulta ha svolto il suo compito

«Ma il governo ha fatto bene a intervenire con un criterio di gradualità tra i trattamenti»

## La decisione

«La sentenza non è stata un fulmine a ciel sereno. Le pensioni non sono il bancomat»

# 500 3,7

euro. Il  
rimborso  
medio una  
tantum ad  
agosto

milioni. I  
pensionati  
interessati al  
rimborso  
dell'assegno

**ROMA** «Nessuno scivolone. La Corte Costituzionale ha fatto esattamente quello che doveva». Nella querelle giuridica sulla sentenza della Consulta relativa alle pensioni il presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick. E si schiera «con i giudici. Ma anche con il governo».

### Ovvero?

«Come la Corte, il governo ha fatto ciò che doveva, e soprattutto poteva, fare».

### Cioè?

«Intervenire con le risorse a disposizione stabilendo graduatoria tra pensioni più o meno elevate. La stessa Corte aveva chiesto di distinguerle».

**Non ci si doveva porre il problema di una di sentenza sgradita?**

La Corte decide e il governo deve uniformarsi. Con l'ovvio diritto di critica. Semmai si possono esprimere perplessità sul modo».

### Quale altro poteva essere?

«Ad esempio fare una sentenza additiva. O aspettare la nomina dei due giudici mancanti. Ma se la Corte ha commesso un peccato veniale, è a livello di quello che il Parlamento ha fatto».

### Quale?

«Non eleggendo i due membri mancanti ha costretto la

Corte all'equilibrio del voto doppio del presidente. Comunque la sentenza non è stata un fulmine a ciel sereno».

### Perché?

«Nel 2010 la Corte aveva richiamato a rispettare proporzionalità e temporaneità. Era chiaro che il tema delle pensioni non può più essere usato come bancomat, per erogare prima, per prelevare ora».

**Ma il rischio che si aprisse una falla nei conti pubblici è stato valutato?**

«La valanga avrebbe potuto esserci per interpretazioni estremizzate. Non per la sentenza in se. Per questo mi sembra troppo importante continuare ad avere organismi di garanzia soprattutto in tempi di riforme costituzionali».

**E l'equilibrio del bilancio pubblico?**

«Va trovato un coordinamento con il principio dell'eguaglianza di trattamento nel campo dei diritti sociali. L'articolo 81 non può diventare un superprincipio. Tanto più che dopo averlo irrigidito poco tempo fa, stiamo pensando di attenuarlo un po' perché è diventato troppo duro. E né l'Europa, né l'Italia possono diventare la democrazia dello spread».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Maria Flick, classe 1940, è un giurista. Già Guardasigilli del primo governo Prodi, è stato presidente della Consulta



il commento

# IL CONTRATTO LIBERO ALLA FINE PAGA ORA SI CAMBI SCHEMA FCA CRESCE Se l'auto scarica i sindacati torna a correre

di **Francesco Forte**

**I** dati sulla crescita delle vendite di auto in Europa di Fca di aprile e del primo quadrimestre sono da miracolo economico: nel boom europeo delle vendite di auto (+7%), Fca (+13%) cresce del doppio. Nei dati sul Pile sulla produzione industriale, invece, da tempo siamo il vagone di coda. E ci siamo talmente abituati a questo che sulla stampa e le tv filogovernative si arriva a esultare perché il Fmi ha rivisto «al rialzo» le stime di crescita del nostro prodotto nazionale, nel

2015, allo 0,7%, di 0,2 punti in più rispetto alla precedente stima dello 0,5. Cifre da tartaruga. Il dato di aprile nelle vendite europee di Fca corrisponde all'incremento della produzione italiana di auto e mezzi di trasporto di marzo su febbraio. Fca non produce autosolo in Italia, ha fabbriche anche in Polonia, Serbia e Turchia, ma il miracolo di Fca riguarda anche e soprattutto la produzione nei siti italiani, con la Panda realizzata a Pomigliano e la Fiat 500X sfornata a Melfi insieme alla Jeep Renegade.

I miracoli dell'economia di mercato non li fanno i santi, ma le aziende con i loro manager, i loro tecnici e con due ingredienti tra loro collegati. Il primo è costituito dagli investimenti in impianti e attrezzature, che nel caso dei modelli di auto sono reditizi solo se il mercato risponde con una domanda molto

buona.

L'altro ingrediente, strettamente connesso al primo, riguarda la manodopera, che deve lavorare bene, in modo da sviluppare al massimo la produttività ricavabile dall'investimento. Il miracolo, perciò, nasce dal contratto aziendale orientato alla produttività, che nel caso di Melfi comporta di lavorare 24 ore su 24 e, nel caso di Pomigliano, di operare con grande flessibilità. Fca per fare questi contratti nei suoi stabilimenti ha dovuto uscire da Confindustria e litigare con l'ala sinistra del sindacato (Maurizio Landini e la Fiom) e con la sua parte centrale (la Cgil di Susanna Camusso). Se ne vada pure, hanno detto, non farà molta strada. Invece ha avuto successo, grazie a questo contratto approvato con referendum dagli altri sindacati del singolo stabilimento.

Occorre rovesciare lo schema e stabilire che il contratto aziendale libero prevale su quello nazionale e stabilire che i premi di produttività hanno un regime fiscale di favore. Così avremo più investimenti, più crescita, più occupazione e meno legami tra sindacati e partiti.





# Lo sceriffo anticorruzione indaga sui bilanci dei sindacati

*Ora Cantone vuole puntare il dito sulla «formazione professionale continua» che riguarda Cgil, Cisl, Uil e le sigle autonome. Un tesoretto da due miliardi*

30

I giorni dati per rispondere a società di formazione professionale di sindacati e associazioni datoriali

0,30%

La quota per la formazione trattenuta in busta paga che viene affidata ai fondi

## Antonio Signorini

**Roma** È la vera cassaforte dei sindacati, una voce importante dei bilanci, sempre segretissimi, delle organizzazioni dei lavoratori. La «formazione professionale continua» vale circa due miliardi di euro, racimolati da trattenute in busta paga e contributi delle aziende. Quindi è una delle voci che fa aumentare il costo del lavoro.

È affidata a fondi interprofessionali, anche detti enti bilaterali, perché sono il risultato di accordi tra le associazioni dei lavoratori e quelle dei datori. Considerati un po' un'area grigia. Giusta la missione (formare i lavoratori e metterli in grado di affrontare i cambiamenti del mercato) dubbia la reale utilità, il rapporto costi/benefici e anche i criteri di gestione, tanto che l'Autorità nazionale anticorruzione ha deciso di puntare il faro su questo mondo.

È di qualche giorno fa una lettera dell'organismo guidato da Raffaele Cantone indirizzata ai principali fondi interprofessionali nella quale si annuncia una «indagine generale» sullo loro funzionamento. Vero che si tratta di società di diritto privato, ma l'Anac ricorda che sono anche soggetti di interesse pub-

blico e quindi, in particolare per quanto riguarda la disciplina degli appalti, soggetti al controllo della stessa autorità.

Nella lettera, si chiede ai fondi di mandare all'Anac dei chiarimenti sulle «modalità di individuazione dei soggetti incaricati di effettuare la formazione richiesta dagli iscritti che versano il contributo all'Inps» e anche di chi fornisce «assistenza tecnica». In sostanza, Cantone vuole capire se i formatori pagati dai fondi e tutti quelli che ne utilizzano i soldi dei lavoratori e delle aziende, sono veramente qualificati o se sono selezionati seguendo altri criteri, più politici.

Il sospetto, più che sulle scarse competenze di chi deve formare, sembra essere quello che i fondi possano essere degli strumenti per finanziare i sindacati. Una partita di giro dove, grazie ad accordi sindacali, si trattiene in busta paga una quota per la formazione (il contributo volontario per la disoccupazione volontaria, pari allo 0,30 dei versamenti all'Inps) che viene affidata ai fondi e quindi girata alle organizzazioni dei lavoratori. Se l'Anac dovesse confermare un sistema di questo genere, scopperebbe un terremoto. Quasi tutti i sindacati, da Cgil, Cisl e

Uil fino alle sigle autonome partecipano ad enti bilaterali, così come tutte le associazioni datoriali di categoria. Da Confindustria a scendere.

Nella lettera l'Anac chiede conto al Ministero del Lavoro dei risultati dell'attività ispettiva preventiva che il dicastero dovrebbe attuare. Al ministero, oggi guidato da Giuliano Poletti, spetta vigilare su eventuali irregolarità, una valutazione dei risultati ottenuti dai fondi e il monitoraggio sulla gestione.

C'è n'è anche per l'Inps. All'istituto di previdenza si chiedono chiarimenti sulla «modalità di adesione delle aziende ai fondi di trasferimento di risorse economiche agli stessi». In sostanza come e perché le aziende finanziano i fondi.

Ora le società di formazione professionale di sindacati e associazioni datoriali hanno 30 giorni per rispondere. In attesa che i sindacati e tutte le loro filiazioni rendano pubblici i bilanci. Spese, le entrate e gli acquisiti. Come le altre realtà che vivono di tributi.



# Via libera della Ue al decreto rimborsi

La Commissione europea: «Bene le misure che vi hanno consentito di lasciare invariati gli obiettivi sul deficit»  
 Boeri: «Aggiugno arriverà una proposta chiavi in mano a favore dei sessantenni poveri che hanno perso il lavoro»

”

Accogliamo con favore l'impegno del governo italiano di mantenere i target di bilancio, lasciamo invariato il nostro giudizio

”

Il pagamento di tutte le pensioni il primo del mese eviterà crisi di liquidità e consentirà una pianificazione familiare

“ LA NOTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

“ TITO BOERI PRESIDENTE DELL'INPS

ROBERTO PETRINI

ROMA. La Commissione Ue «accoglie con favore l'impegno del governo italiano di mantenere i target di bilancio inseriti nella legge di stabilità 2015» e, sulla base dell'annuncio sulle pensioni, «lascia invariato il giudizio sul programma di stabilità, basato sulle stime economiche di primavera». Pier Carlo Padoa-Schioppa incassa il semaforo verde di Bruxelles grazie alla conferma degli obiettivi programmatici contenuti nel Def, a partire dal 2,6 di deficit-Pil di quest'anno, utilizza il «tesoretto» per far fronte alla «grana» pensioni e continua a contare sulla «clausola delle riforme». Il tutto spendendo circa 2 miliardi.

La tempesta tuttavia non è passata ed è il fronte interno che rumoreggia. Va all'attacco la leader della Cgil Susanna Camusso che giudica la risposta «insufficiente», la Uil calcola che il governo restituisce solo tra il 4 e il 24 per cento di quanto dovuto, la Cisl ostenta malumore. Ca-

valca la protesta Beppe Grillo che ha pubblicato sul sito il modulo per chiedere il rimborso integrale della pensione.

Sul provvedimento del governo è intervenuto, in audizione alla Camera, anche il presidente dell'Inps Tito Boeri dando il proprio assenso all'operazione «una tantum» (non servirà una domanda all'Inps per riceverla) e sottolineando l'importanza del pagamento delle pensioni dal primo del mese a partire da giugno. Il «numero uno» dell'Inps si è detto inoltre favorevole a forme di flessibilità in uscita per le quali, ha detto, bisogna «fare riferimento al sistema contributivo».

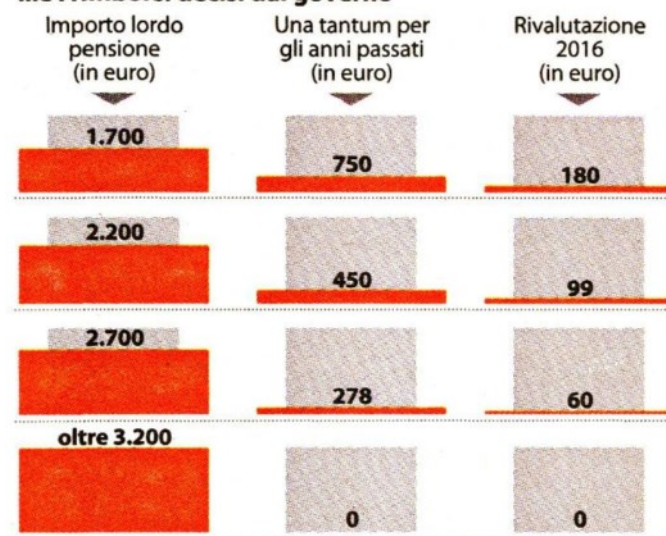
Con toni particolarmente preoccupati Boeri ha lanciato l'allarme povertà nel nostro paese. «E' in crescita», ha detto il presidente dell'Inps, e la fascia di disagio più a rischio «resta quella tra i 55 e i 65 anni che, nel corso della crisi, ha registrato un aumento del 70 per cento». Per questi lavoratori è in dirittura d'arrivo, probabilmente già a giugno una riforma che dise-

gni un intervento di sostegno «chiavi in mano».

Boeri ha osservato che l'esplosione della povertà, aumentata in Italia di un terzo negli ultimi anni, era «tutt'altro che inevitabile». «La percentuale di famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà», ha rilevato nel corso dell'audizione, «è salita dal 18 al 25 per cento: da 11 a 15 milioni di persone si trovano in questa condizione». Per questo, ha incalzato Boeri, «la povertà è un problema centrale, molto più delle disuguaglianze dei redditi». Era inevitabile?, si è chiesto Boeri. «La risposta, guardando in giro altri paesi, è "no"; altri paesi, che hanno conosciuto una crisi comparabile alla nostra, riescono a subire una riduzione del reddito del 7 per cento senza conoscere un incremento dei tassi di povertà». Dunque, ha concluso Boeri, se il governo fosse intervenuto per 18 miliardi non ci sarebbero state più risorse per il necessario contrasto alla povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ...e i rimborsi decisi dal governo







**Legge delega.** Occorre attendere i decreti delegati per evitare una «depenalizzazione irragionevole»

# Contributi, omessi versamenti ancora reato

Alessandro Galimberti

MILANO

■ La delega per la **depenalizzazione dei reati contributivi** (legge 67/2014) non ha effetti immediatamente abrogativi del dl 463/83. Quindi, gli imprenditori sotto processo per **omessi versamenti previdenziali e assistenziali** non possono invocare la depenalizzazione del fatto e ottenere un proscioglimento, ma solo attendere l'emanazione dei decreti delegati per poi eventualmente chiedere la revoca della sentenza per abolizione del reato (articolo 673 del codice di procedura penale).

La Terza penale della Cassazione (sentenza 20547/15, depositata ieri) rimette mano a una questione attualissima, viste le "promesse" della legge del marzo dello scorso anno, la maggior parte delle quali ancora in attesa di realizzazione. Nello specifico, la Corte conferma la responsabilità penale di un imprenditore catanese, restituendo il fascicolo all'appello solo per la rideterminazione della pena (alcuni illeciti sono nel frattempo prescritti), ma soprattutto i giudici argomentano i motivi che non consentono il "self-executing" della delega. Secondo il ricorrente la legge 67/14 sarebbe oltremodo chiara poiché «estrinseca e rende definitiva la volontà del legislatore di non perseguire più penalmente gli illeciti penali ivi elencati, senza alcuna possibilità di modifica sul punto

da parte della decretazione delegata». Ciò anche in relazione alla famosa decisione della Consulta (224/1990) che riconosceva la delega come «fonte direttamente produttiva di norme giuridiche».

La Terza però è di avviso opposto. «In assenza del concreto esercizio della delega - scrive il relatore - non è possibile ritenere che i principi e i criteri inseriti nella legge di delegazione in materia di depenalizzazione abbiano effetto modificativo dell'ordinamento vigente», anche perché mancando il passaggio dell'illecito in violazione amministrativa si darebbe il segnale di un "liberi tutti" «del tutto irragionevole». Al contrario, il Parlamento non ha intenzione «di dismettere totalmente la punibilità per i fatti di omesso versamento, bensì di assoggettarli unicamente a una sanzione amministrativa», appunto. Inoltre, aggiunge la Terza, che cosa accadrebbe in mancanza di esercizio della delega nei termini previsti? Pertanto, chiosa la Corte, il reato di omesso versamento rimarrà tale e non una violazione meramente amministrativa «fino all'emanazione dei decreti delegati».

Quanto alla consapevolezza della causa di non punibilità (cioè versare i contributi entro tre mesi dalla contestazione), la Terza ribadisce che può essere acquisita «in qualunque forma», quindi non è obbligatorio che la notifica penale illustri tale facoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'ANALISI

Francesco  
Clementi

# Con la Corte ripensare al patto tra generazioni

È nella scelta di evidenziare la palese incongruenza tra le motivazioni indicate e il dispositivo finale poi adottato dalla stessa Corte costituzionale nella sentenza n. 70 del 2015 - quella come noto relativa allo blocco nella misura del 100% per gli anni 2012 e 2013 della perequazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a tre volte il trattamento minimo dell'Inps - che ierisi è mosso il Governo, tramite decreto legge.

Una scelta adeguata e conforme, nel metodo e nel merito a quanto indicato dalla sentenza, per almeno tre ragioni.

Innanzitutto, dal punto di vista metodologico, perché il Governo, assumendosi rapidamente la responsabilità della decisione, ha scelto lo strumento normativo più idoneo - quello della straordinaria necessità ed urgenza, il decreto legge appunto - proprio per indicare la chiara volontà di ottemperare alla sentenza e ai principi costituzionali che essa richiama, senza ipocrisie né "utili" dilazioni; pensieri che sono sempre dietro l'angolo in politica, nonostante il vincolo del giudicato costituzionale, a maggior ragione di fronte a ricorsi che si andavano già preconstituendo.

Eppure, quella che potrebbe apparire una scelta chiara, non è stata certamente facile da compiere, in quanto il Governo, volendo adottare una lettura rigida della sentenza, era stretto, in fondo, tra due potenziali e diverse forme di violazione: nello scegliere di agire subito. Da un lato verso l'Unione europea, laddove avesse scelto, in una interpretazione semplicistica tanto del giudicato costituzionale quanto del principio di uguaglianza, ex art. 3, comma 2 Cost. sotteso in quella sentenza, di soddisfare interamente la platea dei pensionati, senza di-

stinguere in alcun modo, lungo i criteri costituzionali della adeguatezza e della proporzionalità, tra pensioni minime e pensioni "d'oro"; una scelta che avrebbe affossato senza dubbio alcuno la finanza pubblica e vanificato i durissimi sforzi compiuti in questi anni dai cittadini italiani per risanare i conti pubblici del Paese.

Dall'altro verso la stessa Corte costituzionale, e il suo giudicato, il cui mancato rispetto, come è evidente, avrebbe portato il Governo ad una palese incostituzionalità, ex art. 136 c. 2, nel suo non voler dar seguito a quanto indicato dalla sentenza.

La scelta del decidere con decreto legge si afferma, quindi, come un dato positivo, tanto perché fondata sul principio di responsabilità, essendo politicamente solida, quanto perché normativamente efficace, in quanto capace di dare certezza da subito sia ai pensionati, in primis alle fasce più deboli di essi, sia a chi guarda al processo di risanamento in corso dei nostri conti pubblici come un percorso che il Paese intero si è impegnato a non interrompere.

Tuttavia, la risposta più efficace a quanto indicato dalla Consulta, naturalmente, riguarda il merito del provvedimento.

Infatti, il provvedimento del Governo sceglie di seguire, anche alla luce del successivo comunicato della Corte del 7 maggio scorso intervenuto a precisazione della sentenza, quella consolidata linea della giurisprudenza costituzionale che, da tempo, ammette la compatibilità costituzionale di disposizioni legislative che incidano sul trattamento pensionistico di fronte alla necessità di contenere la spesa pubblica. Linea giurisprudenziale che, a ben guardare, viene sottolineata anche nella stessa sentenza, laddove la

Corte evidenzia - e lo fa per ben quattro volte nell'intero testo - più una carenza di motivazione nel provvedimento sottoposto al suo giudizio che, invece, una incostituzionalità in sé riguardo alla scelta di perequare i trattamenti pensionistici.

La Corte, infatti, esprimendosi negli anni più volte in tema, ha ben sottolineato - se si vuole, da ultimo, nella sentenza n. 316 del 2010 - la possibilità di un intervento legislativo per un periodo contenuto, a fini di risparmio e di contenimento dei costi, sui trattamenti pensionistici, le cui norme, appunto, sono state spesso oggetto di modifiche.

Ne consegue dunque che la scelta della progressività nella temporalità dei rimborsi operata da questo decreto appare corretta proprio perché apre un percorso che, tramite i criteri dell'adeguatezza e della proporzionalità, nel pieno rispetto del principio di uguaglianza, permettesse di soddisfare quanto indicato dalla Corte sia di corrispondere alle attese di molti, senza alcun tipo di violazione.

Infine, terzo elemento, apre ad una necessaria riscrittura proprio di quelle norme del patto tra generazioni, ciò che in fondo le pensioni rappresentano, rafforzando altresì il vincolo, espresso recentissimamente dalla Corte nella sentenza n. 10 del 2015, di un articolo 81 Cost. relativo alla disciplina di bilancio che mira, nel mantenimento di una stabilità di bilancio dentro l'andamento del ciclo economico, a rafforzare le prospettive per la crescita proprio perché fondata su un reale patto tra generazioni.

Può sembrar poco come prospettiva. Eppure è l'unico modo per garantire le pensioni ai pensionati di oggi, oltre che a quelli di domani.

 @clementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contenzioso.** Risarcimento dei danni a carico dell'azienda anche se le iniziative vessatorie sono opera di un superiore gerarchico

# Mobbing, il datore risponde per colpa

Per la Cassazione si risponde nel caso di inerzia rispetto a comportamenti noti

## NELLA SENTENZA

Applicato l'articolo 2049 del Codice civile a favore di una dipendente comunale che si è poi ammalata

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

■ La circostanza che le iniziative vessatorie riconducibili al **mobbing** siano state compiute da un dipendente in posizione di **superiorità gerarchica** rispetto alla vittima non costituisce una situazione idonea ad escludere la **responsabilità del datore di lavoro** ai sensi dell'articolo 2049 del codice civile, ove quest'ultimo sia rimasto colpevolmente inerte rispetto alla reiterazione del comportamento illecito. La Cassazione afferma questo principio con la sentenza 10037/15, nella quale si ricollega il coinvolgimento datoriale per i danni arrecati da fatto illecito dei propri dipendenti ad una forma di responsabilità per colpa riconducibile al fatto che non erano state adottate misure volte ad eliminare il compimento delle iniziative vessatorie.

La Corte rimarca che la durata e la reiterazione delle azioni persecutorie, unitamente alle modalità attraverso cui il responsabile gerarchico aveva posto in essere la condotta mobbizzante, erano tali da far ritenere che il datore di lavoro fosse a conoscenza delle iniziative ostili a cui era sottoposta la vittima. Da tale assunto deriva, per la Cassazione, che il datore di lavoro risulta responsabile per essere rimasto inerte a fronte del compimento dei fatti lesivi e che, pertanto, allo stesso sia direttamente ascrivibile, in aggiunta al soggetto aggressore, la condanna per il risarcimento dei danni sul piano psico-fisico sopportati dal dipendente/vittima.

La Cassazione era stata chiamata a pronunciarsi sul caso di una dipendente di un ente comunale, esposta alla sottrazione delle proprie mansioni, all'ingiustificato spostamento presso un ufficio aperto al pubblico, alla diretta subordinazione ad un funzionario prima a lei sottoposto e ad una più generale emarginazione dal contesto lavorativo ed ambientale, con riflessi di cocente umiliazione per la dipendente. A causa delle

iniziative vessatorie subite, la dipendente del Comune era rimasta vittima, tra gli altri effetti, di una psicosi paranoide di cui non aveva mai sofferto in passato.

Nella sentenza 10037/15 viene riconosciuto che sussistono i tipici elementi che contraddistinguono e caratterizzano il "mobbing", individuati dalla Suprema corte nei parametri costituiti dall'instaurazione di un ambiente ostile, dalla durata protratta nel tempo delle azioni vessatorie e dalla loro frequente ripetizione, dalla presenza di un intento persecutorio e dalla subordinazione gerarchica della vittima all'aggressore. La Cassazione ha attribuito, inoltre, rilievo alla dequalificazione professionale subita dalla dipendente del Comune non in quanto condotta passibile di autonoma risarcibilità, ma in quanto elemento teso a confermare la sottoposizione della vittima ad una più complessiva volontà mobbizzante dell'aggressore.

Sulla scorta di queste valutazioni, la Cassazione ha confermato la sentenza resa dalla Corte d'appello de L'Aquila, che aveva esteso all'ente comunale, in qualità di datore di lavoro, il risarcimento dei danni sopportati dalla dipendente.

È interessante rimarcare come la Cassazione pervenga a queste conclusioni facendo applicazione dell'articolo 2049 del codice civile, laddove tale disposizione viene generalmente interpretata dalla giurisprudenza di legittimità nel senso che la responsabilità datoriale per i danni arrecati dal fatto illecito dei dipendenti possa essere esclusa solo in assenza di un nesso di occasionalità necessaria tra il fatto illecito e le mansioni del dipendente aggressore. L'unico limite alla risarcibilità del danno a carico del datore di lavoro, in forza di tale indirizzo giurisprudenziale, risiede nel fatto che la condotta persecutoria sia totalmente svincolata dal rapporto di lavoro e dalle mansioni del soggetto aggressore. Tale prospettiva risulta abbandonata dalla sentenza in esame, che ricollega, invece, la responsabilità datoriale alla presenza di una colpevole inerzia per non aver rimosso il fatto lesivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Jobs act.** Serve una disciplina unica che leghi indennità e integrazioni salariali all'accettazione delle iniziative di reinserimento

# Politiche attive, centrale la condizionalità

Gianni Bocchieri

■ Il successo dei principi di **politica attiva** che il Governo si appresta ad introdurre dipende anche dalla disciplina della cosiddetta **"condizionalità"**, che dovrebbe costituire la chiave di volta del collegamento tra le misure di sostegno al reddito della persona inoccupata o disoccupata e le misure volte al suo inserimento o al suo reinserimento lavorativo, anche attraverso accordi di ricollocazione.

La stessa legge delega del Jobs Act (legge 183/14) prevede che il Governo adotti provvedimenti per favorire l'attivazione del soggetto che cerca lavoro o del beneficiario di ammortizzatori sociali, incentivandone la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati di istruzione, formazione professionale e lavoro. Gli stessi decreti delegati dovranno stabilire adeguate sanzioni per i casi in cui il lavoratore beneficiario di sostegno al reddito non si renda disponibile ad una nuova occupazione, a programmi di formazione o alle attività a beneficio di comunità locali.

La previsione di principi di **"condizionalità"** non rappresenta una novità, perché esistevano già nel previgente ordinamento diverse norme che ne dettavano la relativa disciplina per la perdita dello stato di disoccupazione (articolo 4 del Dlgs 181/2000) e per i casi di rifiuto senza un giustificato motivo a partecipare, o a partecipare regolarmente ad un'iniziativa di politica attiva proposta dai servizi all'impiego competenti da parte dei lavoratori beneficiari di una prestazione di Cigo destinata a un'indennità di mobilità (articolo 4, commi 40 e 41, legge 92/12).

Inoltre, il Dlgs 22/15 di riordino degli ammortizzatori sociali ha previsto ulteriori, specifiche e diverse condizionalità per la fruizione della Naspi, delle nuove Asdi e Dis-Coll e del contratto di ricollo-

cazione, rinviando a successivi provvedimenti il riconoscimento di ulteriori misure per condizionare la fruizione del sussidio al reddito alla ricerca attiva di un'occupazione e l'individuazione delle misure conseguenti all'inottemperanza agli obblighi di partecipazione alle azioni di politica attiva.

Ora, se non proprio la riconduzione ad una sua unica disciplina generale, il nuovo decreto delegato sulle politiche attive dovrebbe coordinare le diverse condizionalità di tutte le politiche passive, affidandone l'esecuzione e il controllo ai centri per l'impiego e agli altri organismi autorizzati o accreditati (articolo 1, comma 2, lettera g, Dlgs 181/00) ed esplicitando che le iniziative di attivazione lavorativa e di riqualificazione professionale a cui è condizionata la fruizione della Naspi o l'adesione a un progetto personalizzato a cui è condizionata quella dell'Asdi siano le stesse previste per la fruizione del contratto di ricollocazione o di altre misure di politica attiva. Inoltre, occorrerebbe specificare che il rifiuto della politica attiva ovvero a partecipare alle iniziative previste dal contratto di ricollocazione comporta la perdita dello stato di disoccupazione e della politica passiva, così come la perdita dello stato di disoccupazione determina la decadenza dalla politica attiva.

Il decreto sulle politiche attive dovrebbe anche rendere effettive le sanzioni della perdita delle indennità di disoccupazione o dell'integrazione salariale nel caso di rifiuto immotivato da parte dei beneficiari delle iniziative proposte per il loro reinserimento lavorativo. A questo scopo, occorre che anche i servizi competenti siano corresponsabilizzati, magari utilizzando strumentalmente la premialità già prevista dalla vigente disciplina del contratto di ricollocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il ritiro dal lavoro già a 60 o 62 anni Ma tagliando un quarto dell'assegno

All'Inps pronta un'ipotesi per penalizzare chi ha il sistema retributivo

|                                                                                                          |                                                                                                                       |                                                                                                                                |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 270                                                                                                      | -25                                                                                                                   | 57                                                                                                                             |
| <b>miliardi</b><br>È la spesa<br>dello Stato<br>per pagare<br>ogni anno<br>le pensioni<br>degli italiani | <b>per cento</b><br>È di quanto<br>potrebbe<br>ridursi la<br>pensione in<br>caso di uscita<br>a 62 anni<br>anziché 66 | <b>anni</b><br>È l'ipotesi per<br>le donne che<br>vogliono<br>ritirarsi prima<br>dal lavoro ma<br>con 35 anni di<br>contributi |

## Retroscena

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

In pensione anticipata anche a 60 o 62 anni rinunciando al 20-30 per cento dell'assegno: alzi la mano chi non ci penserebbe almeno un minuto. Sulla carta è la soluzione che fa tutti felici. Più libertà per il lavoratore, meno complicazioni per chi governa (vedi esodati), un'occasione per le imprese che possono assumere persone giovani e più produttive. Ma non è una strada che si percorre gratis; vale per chi decide di lasciare il lavoro e per lo Stato. Le pensioni italiane valgono più di 270 miliardi di spesa, ora in sicurezza grazie alla riforma del 2011. «Avremmo voluto introdurre più flessibilità, ma non si poteva. Perché ogni soluzione ha un costo», spiega oggi Elsa Fornero. «Qualunque soluzione adotteremo dovrà rendere il sistema ancora più sostenibile», risponde il responsabile economia Pd Filippo Taddei. Nel breve periodo, almeno nei primi anni, il governo è rassegnato a sostenere un costo, l'importante è che nel lungo periodo la «gobba» previdenziale scenda di più. Ma quel costo dovrà essere in ogni caso contenuto, pena la censura dell'Europa, già preoccupata dagli annunci del premier.

### La penalizzazione

Dunque? La variabile decisiva si chiama «penalizzazio-

ne». È lo scoglio di fronte al quale sono andate a sbattere tutte le ipotesi finora discusse. L'ultima in ordine di tempo - l'idea è di Pierpaolo Baretta e Cesare Damiano - prevede di ridurre l'assegno del due per cento per ogni anno di uscita anticipata. Per capirsi: se la pensione del signor Bianchi è prevista a 66 anni (l'età minima prevista oggi) con un assegno di duemila euro al mese, potrebbe andarsene a 62 perdendo l'8 per cento, 160 euro al mese. C'è un però: questa ipotesi costa comunque allo Stato fra i tre e i quattro miliardi l'anno. Al taglio secco dell'assegno ci sono due alternative: se l'impresa gli offre una buonuscita, potrebbe rinunciare a parte di essa, oppure chiedere il cosiddetto prestito previdenziale. Invece di rinunciare a parte dell'assegno, il signor Bianchi potrebbe accettare per i primi quattro anni un assegno più basso, restituendo la cifra anticipata a rate solo a partire dal momento in cui era previsto il pensionamento ordinario.

### L'ipotesi Boeri

Nello schema del governo c'è una ulteriore variabile: far pagare di più a chi è andato in pensione almeno in parte con il vecchio sistema retributivo, più generoso del contributivo perché concede più di quanto effettivamente versato nella vita lavorativa. Il presidente dell'Inps Tito Boeri propone di finanziare così parte della riforma: ai redditi più alti potrebbe essere chiesto una sorta di con-

tributo di solidarietà. È la proposta del consigliere di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, in passato sposata dallo stesso Renzi, ma che rischia di finire di nuovo di fronte alla Corte Costituzionale. Ecco che allora all'Inps hanno iniziato a ragionare su una ulteriore variante: calcolare una penalizzazione più forte per la parte di pensione concessa con il retributivo.

### Il signor Bianchi

In caso di uscita a 62 anni invece che a 66 - spiegano all'Inps - il signor Bianchi verrebbe ridursi l'assegno di circa il 20-30%. Il numero è frutto di una complessa operazione in cui, alla penalizzazione prevista per la parte di pensione calcolata con il contributivo, se ne somma una parte (per almeno il 12 per cento) sulla quota di assegno retributivo. Non è chiaro se l'ipotesi prevederà un minimo di contribuzione per l'uscita, ma le indiscrezioni dicono che potrebbe essere concessa anche a 60 anni. Lo schema prevede una opzione ulteriore: usare il sistema in vigore per la cosiddetta «opzione donna» che oggi permette di uscire con 57 anni di età e 35 di contributi.

Twitter @alexbarbera





**Formazione.** I risultati della Business School del Gruppo 24 Ore in occasione dell'open day in cui è stata presentata l'offerta didattica

## Con il master occupati nove su dieci

■ Nove su dieci ce la fanno e dopo i master hanno un lavoro. Tra i numeri quello che più di altri connota la Business School del Gruppo 24 Ore c'è sicuramente quello dei tassi di conferma che sono superiori al 90%. All'Hr & Talent Forum, ieri, è stata presentata l'offerta della Business School del Gruppo 24 Ore che è attiva da oltre 20 anni e oggi garantisce la formazione specialistica sia di manager e professionisti, sia di neolaureati.

I master post laurea full time con diploma sono 27 e si svolgono nelle sedi di Milano, Roma e Parma: sono rivolti a giovani neolaureati e li preparano a entrare nel mondo del lavoro attraverso un periodo di stage formativo nei settori economia e finanza, marketing, comunicazione e digitale, risorse umane, gestione d'impresa, fisco, legale, e di settore. Come design, energia, arte, lusso, no profit, sport, sanità e turismo.

Ogni anno sono 1.200 gli studenti inseriti nel mondo del lavoro. Oltre 1.500 le aziende del settore industriale, finanziario e pubblico e 500 gli studi professionali e le società di consulenza che costituiscono il network di placement per i neodiplomati su tutto il territorio. Gli iscritti alla community

degli alumni diplomati sono 7.700, gli esperti e i docenti 2.200 all'anno.

Molti i master che sono ormai storici. Tra quelli di maggior successo il 5° Luxury & Fashion Management, il 17° Human Resources, il 23° Marketing Communication & Digital Strategy e il 16° Corporate Finance & Banking. «Il valore del numero di edizioni dei nostri master è importante, perché dà l'idea di come il prodotto si sia evoluto nel tempo» spiega il direttore di 24 Ore Business School Antonella Rossi.

Negli anni c'è stata anche una progressiva apertura agli studenti internazionali: nel 2014 è arrivata la prima edizione del Luxury Management in lingua inglese e nel 2015 i nuovi "international program", ovvero corsi di Business english, cinese e arabo e una Summer school a Milano e Roma in lingua sui temi dell'arte e del lusso. Infine da questo mese 24 ORE Business School in collaborazione con 24 ORE Cultura inaugura la MuDEC Academy, un'accademia di alta formazione nei settori della cultura, arte, moda, design, food, turismo e digitale negli spazi del nuovo Museo delle Culture di Milano.

**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi**

# Tutti diseguali inseguendo l'uguaglianza

**Paolo Savona**

**A**ncora una volta le pensioni sono nell'occhio del ciclone, non per cercare una loro coerenza con le effettive condizioni economiche del Paese e con la giustizia sociale desiderata, ma perché i conti dello Stato, anche per via dei vincoli europei, non sopportano gli oneri dei diritti acquisiti.

Le mie obiezioni a questo modo ingiusto di procedere sono sempre le stesse e le elenco nuovamente nell'ordine.

In un'economia che decresce o cresce poco, soprattutto dal lato dell'occupazione e dei salari, il metodo delle pensioni per ripartizione che non rispetta le aliquote di equilibrio (ossia il pareggio tra incassi e spese pensionistiche) pone sul bilancio pubblico oneri crescenti e va corretto passando al metodo contributivo, integrato da schemi liberi di previdenza integrativa. Le numerose riforme pensionistiche fatte nell'ultimo quarto di secolo avevano questo orientamento, sia pure perseguito in modo non ordinato né risolutivo, ma lo Stato si è messo a ridurre le pensioni «alte» a prescindere dai contributi versati e a tassare rendimenti e ricchezza prescindendo dalle contribuzioni e dalle finalità perseguite con l'accumulo di risparmio regolarmente tassato.

Il sistema pensionistico si muove a grandi passi in direzione del peggioramento della giustizia sociale; capirei, anche senza giustificarlo, se lo facesse la destra «disordinata», ma vi contribuisce attivamente anche la sinistra «ordinata». Tutti i Partiti hanno perso il loro orientamento sul tipo di giustizia sociale in generale e, in particolare, di quella intergenerazionale che vorrebbero raggiungere.

Operare sulle pensioni, quando i Governi sono incapaci di attivare i piani di spending review che essi stessi elaborano, toglie a questi ultimi legittimazione nel dare continue lezioni di giustizia sociale. Far gravare sulle pensioni e su una miriade di aspetti della vita quotidiana (dall'Imu, alla spazzatura, al costo dei trasporti, al gas, alla luce ecc. ecc.) il problema della perequazione sociale, ricorrendo a tasse e tariffe discriminanti «a caso», fa perdere la cognizione di quale debba essere la progressività delle imposte ottenuta operando sulla progressività delle aliquote fiscali e solo su

queste.

Secondo i calcoli dell'Onu condotti da Dominick Salvatore (ricerca purtroppo datata), in Italia, dopo mezzo secolo di perequazione applicata in ogni aspetto della vita sociale, abbiamo il triste primato di una distribuzione dei redditi simile a quella della Cina. Recentemente Francesco Forte ha segnalato l'esistenza di una ricerca fatta negli Stati Uniti nella quale si dimostra che una larga maggioranza degli americani beneficia di una negative income tax, ossia percepisce dalla collettività servizi il cui valore è superiore alle tasse che paga. Mi è stato detto che anche l'Italia possiede questi dati che non pubblica, i quali dimostrano l'esistenza di una netta maggioranza di italiani che si trovano nella stessa condizione, ossia le prestazioni sanitarie, pensionistiche e assistenziali di diversa natura (accompagnatori, badanti, infermieri ecc.) superano le tasse che pagano.

Siamo ora di fronte al prorompere della pressione di destra e sinistra per il salario di cittadinanza, con la presenza costante di una proposta di una tassa indistinta sulla ricchezza. Il Ministro Boschi ha affermato che il Governo non è in linea di principio contrario al salario di cittadinanza. Quando gli italiani capiranno che, data la struttura economica e politica entro cui opera il Paese, l'impegno verso una redistribuzione del reddito che tocca ogni aspetto della vita quotidiana non migliora la giustizia sociale, si potrà tentare di cercare una forma accettabile di giustizia sociale. Per ora i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Il primo passo per ogni decisione riguardante pensioni e tassazione sarebbe quello di far sapere al cittadino se egli ha già una posizione attiva nei confronti della collettività. Partendo da questa informazione, si può tentare un passo ulteriore, quello di pervenire a uno schema di giustizia sociale che offra opportunità di lavoro, invece che di assistenza attraverso forme redistributive confuse. So bene che non è un compito facile, ma se ogni scelta si ponesse a priori questo riferimento, forse riusciremo ad approssimare un'organizzazione sociale meno ingiusta. Basterebbe smetterla di trattare i cittadini come stupidi, illudendoli che le cose cambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Atene, il caos alle porte Così l'economia tedesca si prepara «al peggio»

Le ipotesi: nuovi finanziamenti o Grecia fuori dall'euro

## L'alto funzionario

«Senza una svolta a U della Grecia, niente accordo. Non credo che la svolta ci sarà»

80

**Miliardi**  
L'attuale liquidità d'emergenza messa a disposizione di Atene dalla Banca centrale europea

## Trattative

● Atene sta negoziando con l'Europa un nuovo accordo: le casse dello Stato sono quasi vuote e le riforme stentano ad arrivare

## Strategie

Alcuni governi europei e la Commissione Ue hanno preparato piani per aiutare Atene

dal nostro corrispondente  
**Daniilo Talno**

**BERLINO** Quasi quattro mesi dopo l'elezione di un governo di sinistra radicale in Grecia (lo scorso 25 gennaio), l'unica cosa certa è che la sfiducia dei creditori nella volontà dell'esecutivo di Atene di trovare un compromesso è massima. «Io sono molto pessimista — dice un alto funzionario tedesco —. Senza una svolta politica a U del governo greco, niente accordo. Non credo che la svolta ci sarà e, dunque, nemmeno l'accordo. Ci dobbiamo aspettare sviluppi caotici nelle prossime settimane».

Questa non è probabilmente l'opinione di tutti i Paesi dell'Eurozona. Però è quella prevalente nel maggiore creditore di Atene, sulla quale le istituzioni tedesche costruiscono strategie e tattica. A Berlino, a Francoforte, nelle organizzazioni degli imprenditori, nelle banche nessuno vuole figurare come il responsabile di un'intransigenza che ostacola i negoziati: ieri, Angela Merkel, incontrando il presidente francese François Hollande, ha detto che in settimana vedrà il premier ellenico Alexis Tsipras per capire se ci siano «possibilità per uno sviluppo delle conversazioni». In privato, però, in Germania l'analisi della situazione è tutto meno che positiva. Per capire quale sia esattamente, il *Corriere* ha sentito una serie di soggetti coinvolti nel negoziato

con Atene, pubblici e privati, garantendo loro l'anonimato in cambio della chiarezza.

Al momento, l'unica fonte di finanziamento di Atene è la Banca centrale europea (Bce) attraverso la liquidità di emergenza (Ela), ora a 80 miliardi: si tratta del denaro che l'istituzione guidata da Mario Draghi dà alla Banca centrale greca (in cambio di titoli a garanzia) per comprare bond del governo, che così incassa. In media, il tetto viene alzato di due miliardi la settimana. Una lettura stretta della situazione — dicono in Germania — avrebbe già bloccato questo meccanismo di finanziamento, per tre ragioni: è dubbio che in prospettiva le banche greche siano solventi; la Ela è per definizione temporanea ma in realtà non si sa quanto andrà avanti; i collaterali dati in garanzia (titoli greci) alla Bce non sono abbastanza solidi. A Berlino è chiaro che, se la Bce bloccasse la Ela, Atene andrebbe incontro a un default in pochi giorni. Però, ci si domanda fino a quando questa situazione possa durare. Soprattutto, ci si rende conto che, essendo la liquidità di emergenza il solo alimento delle casse elleniche, la responsabilità che è finita sulle spalle della Bce è enorme. Cosa succederebbe se Atene non riuscisse a onorare il pagamento di una rata del suo debito? La Bce continuerebbe a finanziarla? Sarebbe in un dilemma serissimo.

Pare che alcuni governi eu-

ropei e, soprattutto, la Commissione Ue, abbiano preparato piani per tenere aperto il canale Ela o comunque aiutare Atene. Uno prevede un prestito effettuato in forma di titoli emessi dall'Esm, lo European Stability Mechanism (fondo salva Stati), con i quali la Banca centrale greca comprerebbe poi bond del governo. Senza un chiaro programma di riforma ad Atene — dicono a Berlino — questa soluzione non è data: il fondo salva Stati è per salvare i Paesi in difficoltà, non per fare regali. Un altro, pare preveda che alla Grecia vengano versati 3,2 miliardi, cioè i profitti realizzati in questi anni dal sistema europeo delle banche centrali con l'acquisto di titoli ellenici. Le banche centrali e la Bce, però, non possono dare denari a un Paese, sarebbe un finanziamento monetario diretto, vietato dai Trattati. Potrebbero dare i profitti ai loro governi, i quali poi li passerebbero ad Atene: il problema è che quei profitti le banche centrali li hanno messi a copertura dei prestiti fatti al governo greco, se se ne liberassero finirebbero nei guai.

La situazione, insomma, è critica. Persino il cosiddetto Piano B — cioè misure di emergenza in caso di default di Atene, come l'introduzione di controlli sui movimenti di capitale e la chiusura delle banche, in attesa di trovare una soluzione all'ultimo minuto — non lo possono eseguire gli eu-



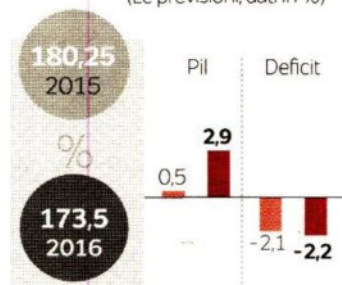


ropei. «Solo Atene può decidere passi del genere», dice un funzionario. «All'orizzonte ci sono solo cattive soluzioni — sostiene un banchiere —. Quella buona, una svolta ad Atene, non sembra essere nelle carte». In questo quadro, a Berlino si vedono due esiti. O la Grecia viene finanziata in qualche modo piegando le regole dell'Eurozona: passo pericoloso per il futuro dell'euro. Oppure Atene lascia l'euro perché la Bce prima o poi non sarà più in grado di sostenerla. Scenario intermedio al cardiopalma: il governo ellenico fa un referendum «dentro o fuori» per chiedere ai greci cosa vogliono. La domanda delle domande, dunque, anche in Germania è: se la Grecia lascia l'euro, cosa succede? «Non credo che i mercati attaccherebbero subito il Portogallo — dice un alto funzionario —. Le norme di stabilità andrebbero però rafforzate, per evitare attacchi successivi ai Paesi deboli: potrebbe essere positivo, ma la pressione su alcuni governi sarebbe molto forte». Nell'attesa, la Germania vede caos all'orizzonte.

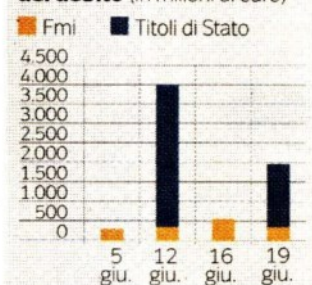
 @danilotaino  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti della Grecia

**Il debito** ■ 2015 ■ 2016  
 (Le previsioni, dati in %)



**Le prossime scadenze del debito** (in milioni di euro)



d'Arco

### Il ministro Schäuble

**«Passi troppo lenti nei negoziati»**

I negoziati tra la Grecia e i creditori internazionali procedono troppo lentamente e non si registrano passi avanti sostanziali, se non progressi in alcune «sotto-aree»: lo ha detto il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble durante una riunione politica, precisando che non si lavora a un piano B, ma l'intenzione è portare Atene a realizzare l'attuale programma di aiuti.

### Il ministro Varoufakis

**«L'accordo? In una settimana»**

Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis crede «che siamo vicini a un accordo con i creditori e che sia questione di una settimana». Intervistato da Star Tv, Varoufakis ha riconosciuto tuttavia che restano tre temi spinosi nei negoziati: pensioni, lavoro e finanziamenti. I creditori insistono per licenziamenti massicci, ha detto, ma Atene non cederà.



## Le banche preparano la fuga da Londra

Preoccupazioni per il referendum europeo di Cameron. La mossa di Deutsche Bank

di Fabio Cavallera

L'accelerazione del premier David Cameron sul referendum europeo preoccupa la City, che non vede di buon occhio il Brexit, l'uscita del Regno Unito dalla Ue. Deutsche Bank (9 mila dipendenti a Londra) ha istituito un gruppo di lavoro per valutare l'ipotesi del trasloco dalla capitale britannica. Ma non è il primo tra i grandi istituti di credito a preparare la via di fuga. Con un impatto che per Londra sarebbe pesantissimo.

a pagina 12

## Addio alla Ue, banche in fuga da Londra

Anche Deutsche Bank pensa di lasciare la City. I moniti di Hsbc, Citigroup e Morgan Stanley

**Uscire dall'incertezza**  
Il mondo finanziario contrario al referendum chiede che almeno venga anticipato

**250**

Le banche internazionali presenti con una sede nel Miglio Quadrato della City di Londra

**1,4**

milioni i dipendenti dell'industria finanziaria nella City. Molte banche si sono trasferite in provincia

**12%**

delle entrate fiscali del Regno Unito sono versate dalle aziende della City: 28 miliardi di sterline

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** David Cameron accelera sul referendum europeo e promette che il giorno dopo il discorso della regina in Parlamento, il 28 maggio presenterà il progetto di legge sulla consultazione popolare da tenersi nel 2017 o forse anche prima. Le mosse di Downing Street vengono seguite con attenzione e preoccupazione nella City che non vede di buon occhio un'eventuale Brexit. Le banche lanciano messaggi chiari.

L'ultima in ordine di tempo è Deutsche Bank che a Londra ha 9 mila dipendenti. Il colosso tedesco, come riferito dal *Financial Times*, ha istituito un gruppo di lavoro con i top manager che lavorano nel Regno Unito per valutare i rischi della rottura fra Londra e l'Ue e per ipotizzare il trasloco fuori dalla City. Una notizia che va letta come un monito a David Cameron e agli euroscettici. Di fronte allo scenario di un esito referendario sfavorevole i più grandi istituti di credito non intendono restare passivi. E preparano le vie di fuga.

Nel Miglio Quadrato operano 250 banche mondiali, le più importanti, l'industria finanziaria occupa 1 milione e 400 mila dipendenti e versa ogni anno 28 miliardi di sterline, il 12 per cento delle entrate fiscali del Regno Unito. L'impatto del

la Brexit potrebbe essere pesantissimo per Londra. Deutsche Bank non è che una delle voci alzatesi in queste settimane: la City ha acceso il semaforo rosso sui piani del governo conservatore.

La Hsbc, che ha 48 mila dipendenti di cui 9 mila nel suo grattacielo a Canary Wharf, il primo istituto del credito britannico, gigante globale con 51 milioni di clienti, ha parlato attraverso il presidente Douglas Flint. E le sue frasi non sono state di certo ambigue. La sostanza è che viene valutato come «meno rischioso» restare nell'Ue lavorando per le riforme del sistema finanziario piuttosto che rompere, «data l'importanza che ha il mercato europeo per il commercio britannico». Di fronte alla prospettiva del referendum, il consiglio di amministrazione della Hsbc «ha chiesto al management di esaminare quale è la piazza migliore dove trasferire il quartiere generale».

«Credo che le banche si faranno sentire molto di più che in occasione del referendum scozzese». Questa la «minaccia» di un manager della City riportata in forma anonima dal *Financial Times*. Se Deutsche Bank, che opera nel Regno Unito dal 1873, e Hsbc sono uscite allo scoperto altri istituti di prima grandezza hanno lasciato filtrare la loro posizione sul re-

ferendum Brexit: preferiscono che la City resti nell'Unione Europea. Si sono mossi in questa direzione anche gli americani di Citigroup e Morgan Stanley che hanno già indicato in Dublino l'alternativa a Londra. Una sorta di campanello d'allarme.

Mosse che cercano di mettere pressione su Cameron. Downing Street dice di avere ricevuto un «mandato preciso» dagli elettori e marcia decisa verso l'appuntamento del 2017. Ma una parte importante del mondo industriale e finanziario valuta negativamente l'incertezza che potrebbe segnare la lunga attesa. E chiede addirittura di anticipare. Se proprio si deve votare, tanto vale convocare il referendum anche il prossimo anno. Allungare i tempi, col dubbio «Brexit sì o Brexit no», per l'economia è un rischio. Meglio contarsi. La City confida nella vittoria del «sì» all'Europa.

**Fabio Cavallera**

@fcavallera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «Brexit»

● Brexit è l'unione di «Britain» e «exit»: termine impiegato per indicare una possibile uscita (exit) della Gran Bretagna (Great Britain) dall'Unione Europea.

● Il premier David Cameron si era impegnato prima delle recenti elezioni a indire un referendum sull'uscita di Londra dalla Ue. Ora ha annunciato che il 28 maggio presenterà il progetto di legge sul referendum da tenersi nel 2017 o forse anche prima



La bozza del decreto: obbligo di sinergie, tris di incentivi, niente switch off

# Banda larga, il governo apre tutte le reti alla fibra ottica

■ Tutte le reti dei servizi, non solo quella elettrica, saranno obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. In quindici articoli la bozza del "decreto Comunicazioni" costruisce la base normativa del Piano banda ultralarga. Previsti anche "incentivi" economici: voucher per gli utenti, credito d'imposta e Fondo di garanzia per gli operatori. Il Dl potrebbe essere approvato prima delle elezioni regionali o subito dopo.

Carmine Fotina ► pagina 6

## Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica

La bozza del decreto: Enel, Eni, Terna, Fs e Anas dovranno offrire le infrastrutture - Tris di incentivi per la banda ultralarga

### Il nodo dei voucher

Contributi agli utenti finali vincolati al passaggio a connessioni superiori a 100 megabit

### Sgravi e semplificazioni

Gare per il credito d'imposta «light» agli operatori, fondo di garanzia, accesso veloce ai condomini

#### TELEVISIONE

Nel testo del «decreto comunicazioni» spunta anche il tetto massimo di 5 multiplex per gli operatori del digitale terrestre

Carmine Fotina  
ROMA

■ Tutte le reti dei servizi pubblici, non solo quella elettrica, obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. E un tris di "incentivi" economici: voucher per gli utenti finali, credito d'imposta e Fondo di garanzia per gli operatori. In una quindicina di articoli la bozza del "decreto Comunicazioni", che il Sole 24 Ore può anticipare, costruisce la base normativa del Piano banda ultralarga del governo Renzi. Il testo, che potrebbe essere oggetto di ultimi ritocchi, è destinato ad approdare al Consiglio dei ministri subito prima delle elezioni del 31 maggio o, più probabilmente, nei giorni successivi.

Il provvedimento contiene anche un Capo II con «Misure per il sostegno all'emittenza radiotelevisiva», tra le quali spicca il tetto massimo per l'esercizio delle frequenze del digitale terrestre: «Nessun operatore di rete - si legge - può esercitare più di 5 multiplex nazionali Dvb-T».

#### Reti condivise

Si intitola «Accesso e condivisione delle infrastrutture fisiche esistenti» l'articolo che dovrebbe rivoluzionare la posa della fibra ottica. Tutte le imprese che forniscono infrastruttura fisica destinata alla prestazione di un servizio di produzione, trasporto o distribuzione di gas, elettricità compresa l'illuminazione pubblica, il riscaldamento, l'acqua, inclusi le fognature e gli impianti di trattamento delle acque reflue e sistema di drenaggio, e i servizi di trasporto, compresi ferrovie, strade, porti e aeroporti, anche concessionari pubblici e privati sono obbligate alla posa contestuale di minitubi standard vuoti per il passaggio di cavi in fibra ottica. L'obbligo di posa di minitubi scatta sempre, in fase di scavo, sia in caso di realizzazione sia per manutenzione delle proprie reti. E l'accesso da parte degli operatori di tlc «dovrà avvenire a condizioni eque e non discriminatorie». Quindi non solo Enel, ma anche Eni, Terna, Ferrovie, Anas, tutte le multiutility saranno potenzialmente coinvolte nel piano con la possibilità di usufruire di una "servitù di passaggio" sulle loro reti. Non basta. Perché si punta anche a eliminare ogni autorizzazione per l'occupazione, compresa quella paesaggistica,

nel caso di «adeguamento o sostituzione di cavi in fibra ottica su impianti elettrici aerei e interrati, anche in aree vincolate».

#### Le regole per la fibra ottica

Il decreto contiene anche altre semplificazioni per la fibra. L'apertura di tutte le reti va di pari passo alla realizzazione di un grande Catasto «del sopra e sotto suolo», che il governo, dopo aver mancato la prima scadenza, si impegna ora a ultimare entro il 30 giugno. Non solo gli operatori di tlc ma tutte le imprese che forniscono servizi di rete «sono obbligate, in caso di pianificazione e realizzazione, manutenzione, sostituzione o completamento della rete, a comunicare, con un anticipo di almeno 90 giorni ove si tratti di interventi pianificati, i dati relativi all'apertura del cantiere al sistema informativo nazionale federato». Una mezza rivoluzione si preannuncia.



nuncia per l'infrastrutturazione verticale dei palazzi: agli operatori basterà comunicare l'intervento all'amministratore del condominio per cablare l'edificio, a meno di «diniego comprovato da ineludibili danni».

Una norma interpretativa cancellerà l'applicazione indebita di oneri, canoni o indennizzi locali (come Tosap e Cosap) nel caso di occupazione dei beni immobili pubblici finalizzata alla posa di cavi in fibra. Vengono tagliati i tempi autorizzativi: 30 giorni, e non più 45, per l'autorizzazione agli scavi con silenzio assenso; 10 giorni per le autorizzazioni in caso di attraversamenti di strade e, comunque, di lavori di scavo di lunghezza inferiore a 200 metri, ed 8 giorni in caso di interventi su infrastrutture esistenti.

### **Gli incentivi**

L'articolo 1 dettaglia le misure «in attuazione del Piano strategico banda ultralarga». La prima è rappresentata da «contributi in forma di voucher agli utenti finali», la seconda è un Fondo presso il ministero dell'Economia per la «garanzia dello Stato sui mutui stipulati o sulle obbligazioni di progetto emesse per il finanziamento degli investimenti» (si veda Il Sole 24 Ore del 12 maggio). La terza è un «credito di imposta per gli interventi infrastrutturali». Non ci sarà dunque uno switch off rame-fibra

con data predeterminata ma dei voucher per la migrazione, da quantificare con un successivo decreto ministeriale. Ma colpisce il fatto che siano vincolati «ad una velocità di connessione potenzialmente simmetrica superiore a 100 Mbps». Una conferma, in altre parole, di quanto anticipato due giorni fa dal presidente Cdp Franco Bassanini: voucher solo nelle aree più redditizie, dove gli operatori punteranno sicuramente sulla fibra fino alle abitazioni. Limitazione che farà di sicuro discutere, visto l'impegno di operatori come Telecom e Fastweb anche su soluzioni miste come l'Fttc (fibra fino agli armadi) a fronte di un piano tutto Fttb di Metroweb.

Quanto al credito d'imposta, si tratta di una versione riveduta (e fortemente ridimensionata per rilievi del Tesoro) della misura inserita come sperimentale nel decreto sblocca Italia. Gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi usufruiscono nel periodo 2015-2020 di un credito d'imposta «a valere su tutte le imposte complessivamente dovute sui redditi e sul valore della produzione netta ritraibili dai medesimi interventi». Si punta a progetti medio-piccoli: ogni singolo investimento agevolabile non potrà superare 70 milioni. Nella aree con più progetti presentati da diversi operatori, si farà una gara per decidere l'aggiudicatario.

Tutto il piano di incentivazione, va detto, viene subordinato all'autorizzazione della Commissione, alla quale in queste settimane il ministero dello Sviluppo sta notificando le singole misure. Qualche dubbio può sorgere in fine sulle coperture. Si parla di un «Fondo per il finanziamento», da alimentare con le risorse del Fondo nazionale per lo sviluppo e coesione 2014-2020, anticipabili con risorse non ancora impegnate delle precedenti programmazioni. Ma va ricordato che il Fondo sviluppo e coesione è vincolato per l'80% a favore del Mezzogiorno. Per sbloccare l'impasso si punta su accordi con le Regioni, che dovrebbero volontariamente mettere a disposizione fondi Ue 2014-2020.

### **Wi-fi e televisione**

Nella bozza trova spazio anche un articolo per l'«accesso alle reti wi-fi della Pubblica amministrazione»: entro 120 giorni la procedura di identificazione dell'utente dei servizi wi-fi messe a disposizione dalle Pa sarà unica e semplificata in virtù del «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Sulla tv, oltre al tetto massimo per le frequenze del digitale terrestre, spunta anche un «Fondo per il pluralismo nell'informazione» che ripartirebbe i fondi alle emittenti locali sulla base di criteri di tipo «premiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La bozza del «Decreto Comunicazioni»



### VOUCHER UTENTI

#### Bonus vincolato a connessione

In attuazione del Piano strategico banda ultralarga è prevista una serie di incentivi, tra cui «contributi in forma di voucher agli utenti finali». I voucher saranno quantificati da un decreto ministeriale ma saranno vincolati «ad una velocità di connessione potenzialmente simmetrica superiore a 100 Mbps». Una conferma, in altre parole, del fatto che i voucher saranno solo nelle aree più redditizie, dove gli operatori punteranno sicuramente sulla fibra fino alle abitazioni



### CREDITO D'IMPOSTA

#### Per le nuove infrastrutture

Gli operatori che realizzano interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi usufruiscono nel periodo 2015-2020 di un credito d'imposta «a valere su tutte le imposte complessivamente dovute sui redditi e sul valore della produzione netta ritraibili dai medesimi interventi». Si punta a progetti medio-piccoli: ogni singolo investimento agevolabile non potrà superare 70 milioni. Nella aree con più progetti presentati da diversi operatori, si farà una gara per decidere l'aggiudicatario



### FONDO DI GARANZIA

#### Per i mutui e le obbligazioni

La bozza del decreto prevede anche un Fondo presso il ministero dell'Economia per la «garanzia dello Stato sui mutui stipulati o sulle obbligazioni di progetto emesse per il finanziamento degli investimenti». Ad alimentarlo dovrà essere un ulteriore Fondo, destinato al «finanziamento del Piano strategico banda ultralarga». La destinazione e la ripartizione delle risorse tra la garanzia statale e le altre misure sarà individuata con decreto dello Sviluppo



### RETI SERVIZI PUBBLICI

#### Dal gas all'elettricità e ai trasporti

Tutte le reti dei servizi pubblici, non solo quella elettrica, saranno obbligate ad ospitare i cavi per la fibra ottica. Non solo Enel, ma anche Eni, Ferrovie, Anas, tutte le multiutility saranno potenzialmente coinvolte nel piano con la possibilità di usufruire di una «servitù di passaggio» sulle loro reti. Si punta anche a eliminare ogni autorizzazione per l'occupazione, compresa quella paesaggistica, nel caso di «adeguamento o sostituzione di cavi in fibra ottica su impianti elettrici aerei e interrati, anche in aree vincolate»



### ACCESSO AI CONDOMINI

#### Comunicazione ai proprietari

L'operatore, nel pianificare lo sviluppo delle proprie «reti in fibra ottica in adiacenza ad aree di proprietà privata, occupate da fabbricati anche condominiali, ne dà comunicazione al proprietario, ovvero ai singoli inquilini o condomini, tramite l'amministratore del condominio, mediante lettera raccomandata». L'intervento viene avviato in 30 giorni a meno di «diniego comprovato da ineludibili alterazioni, danni o pregiudizi all'immobile»



### TELEVISIONE

#### Tetto massimo per le frequenze

Sulla tv, oltre al tetto massimo per le frequenze del digitale terrestre («Nessun operatore di rete può esercitare più di 5 multiplex nazionali Dvb-T»), spunta anche un «Fondo per il pluralismo nell'informazione» che ripartirebbe i fondi alle emittenti locali sulla base di criteri di tipo «premiato». C'è anche un articolo per l'«accesso alle reti wi-fi della Pa»: entro 120 giorni la procedura di identificazione dell'utente dei servizi wi-fi messa a disposizione dalle Pa sarà unica e semplificata in virtù del «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale»

Home | Chi siamo | Servizi | Agency Team Italia | Contatti

Cerca ...

Cerca

generazione vincente

Job opinion leader

Accedi all'AREA RISERVATA

Inserisci il tuo CURRICULUM

f1.4K FANS

in1.2K FOLLOWERS

143 FOLLOWERS

2.7K TOTAL LOVE US

- JOL
- Editoriale
- Somministrazione
- Parola all'esperto
- Rassegna stampa
- Altre categorie...
- L'azienda...

Home / Rassegna stampa / Rassegna stampa del 19 Maggio 2015

## Rassegna stampa del 19 Maggio 2015

19 maggio 2015 Redazione web Rassegna stampa letto 49 volte

A seguire le migliori notizie selezionate per voi dai quotidiani in edicola oggi, il servizio è offerto in collaborazione con [Assolavoro](#).

Ecco gli articoli in evidenza oggi:

- Ai pensionati da 278 a 754 euro – Scatta il rimborso una tantum . Primo si all'uscita flessibile
- La rivolta degli esclusi: «Un milione di ricorsi»
- I fondi del Jobs Act spostati alla vecchia cassa in deroga
- Cig in calo, 1 miliardo dal governo
- Domande & risposte – Dagli arretrati agli eredi le regole dell'«una tantum»
- L'analisi – La riforma fiscale via maestra per creare lavoro
- Milano traina il lavoro interinale
- Jobs act, stop alla clausola sui contributi
- «Alenia-Atitech, nessuno perderà il lavoro»
- Reddito di cittadinanza da 700 euro Primi sì a Maroni
- Il commento – Trattati da sudditi
- Intervista a Elsa Fornero – «Non decisi io quel blocco chi oggi critica votò a favore»
- Allarme Atene: soldi finiti, intesa entro maggio L'ipotesi di un piano di salvataggio europeo
- Se la tigre economica indiana corre più del drago cinese
- Commento – Una generazione che non protesta più e se ne va all'estero

Leggi la ressegna stampa

- Tagged
- Alenia-Atitech
- Atene
- Cassa in deroga
- clausola sui contributi
- Elsa Fornero
- Jobs act
- lavoro interinale
- Reddito di cittadinanza
- riforma fiscale
- rimborso una tantum
- uscita flessibile

Previous

← Rassegna stampa del 18 Maggio 2015

Condividi post:

Tweet



A cura di : Redazione web

Area IT : web content & social | #JoL Project - Generazione vincente S.p.A.

Vedi tutti i post di: Redazione web →

### News correlate per Tag

- Rassegna stampa del 25 giugno 2014
- Rassegna stampa del 30 Maggio 2014
- Licenziamenti collettivi: motivazioni economiche, al momento, fuori dal jobs act
- Rassegna stampa del 27 Gennaio 2015

### Lascia una risposta

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati \*

Nome \*

Email \*

Sito web

Iscriviti alla Newsletter JOL !

|                      |                  |                    |                     |
|----------------------|------------------|--------------------|---------------------|
| <br>8.2k<br>Iscritti | <br>18<br>Utenti | <br>598<br>Post    | <br>272<br>Commenti |
| iscrizione           |                  | La tua email ... * |                     |
| <div>Invia</div>     |                  |                    |                     |

### Ultimi commenti degli utenti

bartolo su Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto

Cristiano Misino su Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto

Assunta su Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto

Alberto su Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015

luca peluso su Monte Ore Garantito ( MOG ) – Linee guida

### Articoli più letti del Mese

Questioni operative riguardanti lo schema di riordino dei contratti di lavoro [E. Massi] (6019)

Diritto al trattamento di NASpi in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4512)

Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge. (2511)

I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (1720)

La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (1421)

### Articoli più letti di sempre

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto (101103)

8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni (78779)

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015 (46679)

Decreto legislativo n. 39/2014 : nuovi adempimenti per molti datori di lavoro (19947)

I nuovi spazi per il contratto a termine , somministrazione ed apprendistato (18720)

### Articoli più commentati



Link al Sito Web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: <a href="" title=""> <abbr title=""> <acronym title=""> <b> <blockquote cite=""> <code> <del datetime=""> <em> <i> <q cite=""> <strike> <strong>

Invia commento

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto  
28 novembre 2014 | 95 Comments

Riflessioni su alcune questioni relative ai nuovi contratti a termine (E. Massi)  
6 giugno 2014 | 19 Comments

LA DETASSAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ PER IL 2014  
9 maggio 2014 | 14 Comments

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015  
30 gennaio 2015 | 14 Comments

Cerca per parola chiave

|                     |                     |                  |                |                |
|---------------------|---------------------|------------------|----------------|----------------|
| apprendistato       | Art. 18             | articolo 18      | Aspi           | Bce            |
| Bonus Irpef         | call-center         | CCNL             | Cgil           | Cig            |
| contratti a termine | contratto a termine | contributi       |                |                |
| disoccupazione      | Draghi              | DURC             | Eufranio Massi |                |
| Expo                | Falso in bilancio   | Fiat             | flessibilità   | formazione     |
| Garanzia giovani    | Inail               | incentivi        | INPS           | Irap           |
| JOB ACT             | Jobs act            | legge n. 92/2012 |                |                |
| legge n. 190/2014   | licenziamento       | Marchionne       |                |                |
| mobilità            | Naspi               | Padoan           | Poletti        | Roberto Camera |
| solidarietà         | somministrazione    | Squinzi          | TFR            |                |
| tutele crescenti    | voucher             | welfare          |                |                |

Articoli letti in questo momento

Live Traffic Stats

Accedi all'AREA RISERVATA

Inserisci il tuo CURRICULUM

Follow us on :

▲ 14

f

1.4K

FANS

▲ 13

in

1.2K

FOLLOWERS

▲ 2

t

143

FOLLOWERS

▲ 2

♥

2.7K

TOTAL LOVE US

Cerca post per foto



Cosa vuoi leggere ?

- La prima pagina del Blog
- L'ultima Rassegna stampa
- L'editoriale "Caduta massi"
- Le "risposte dell'esperto" ai vostri quesiti
- La rubrica "Somministrazione e dintorni"
- La sezione: Giurisprudenza e Circolari
- La rubrica HR Manager
- La sezione : Normativa e Contratti

Articoli più letti del mese

- Questioni operative riguardanti lo schema di riordino dei contratti di lavoro [E. Massi] (6019)
- Diritto al trattamento di NASpi in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4512)
- Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge. (2511)
- I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (1720)

Target contact

@

Tutti i campi sono obbligatori

👤

Che tipo di utente sei ? \*

☐

 Visitatore

☐

 Candidato

☐

 Cliente/Lavoratore Gevi S.p.a.

👤

Chi desideri contattare ? \*

☐

 Redazione Blog

☐

 Area commerciale (Agency team)

👤

Cosa desideri fare ? \*

☐

 Inserire CV in banca dati

☐

 Candidarmi offerta di lavoro

👤

Di cosa hai Bisogno ? \*

☐

 Contattare Agency team di riferimento

☐

 Assistenza ( Area riservata )

🔄

Aggiorna modulo

👤

Il tuo nome \*

✉

Indirizzo e-mail \*

non pubblicheremo mai la tua em

🏢

Azienda \*

🏢

Sett. attività \*

🏢

Nome azienda / lavoratore \*



Nome utente area riservata

Scegli A.T.

Riferimento Offerta di lavoro

Il tuo messaggio

Allega Curriculum vitae

Choose File

No file selected

Dimensione massima di 2 Mb

Inserisci Curriculum Vitae

Clicca nel quadrato, siamo contrari allo spam

reCAPTCHA

Enter the text

contrari

non

Verify

Privacy - Terms

Aggiorna modulo

Invia

©2015 Generazione vincente S.p.a. Agenzia per il lavoro – Aut.Min.Lav. Prot.1110 – SG 26/11/04  
Via G.Porzio Centro Direzionale di Napoli Isola E7, 80143 Napoli - CF e P.IVA 07249570636  
CCIAA: Napoli n.596569 - Capitale in Bilancio €3.799.996,53

Tel. 0817509011 - Fax. 0817509043 - Pec generazionevincente@legalmail.it  
Terms (+) - Privacy (+) - Contatta la redazione (+)

WEB

22